**Intorno a Van Gogh**

**Conferenze su Van Gogh. Grandi ospiti internazionali**

**Padova, Auditorium del Centro San Gaetano**

12 ottobre 2020, ore 18.00

**L’epistolario di Vincent van Gogh**

**Conferenza di Leo Jansen**

Vincent van Gogh è famoso non solo per averci regalato un gran numero di bellissimi dipinti e disegni, ma anche per aver scritto, come pittore, lettere tra le più affascinanti che conosciamo. Artisti famosi dopo di lui si sono ispirati alla ricchezza delle idee artistiche e filosofiche espresse nelle sue lettere, mentre gli scrittori hanno collocato questi toccanti *documents humains* al primo posto nell’universo letterario mondiale.

Le lettere di Van Gogh consentono una conoscenza approfondita della mente geniale dell’artista, le sue idee sull’arte, la letteratura e la vita, della sua carriera come artista, la sua ammirazione per la natura, la sua umanità e la sua strenua lotta per trovare la propria strada. Ci forniscono inoltre preziose informazioni sul suo modo di dipingere e disegnare: su come, da semplice autodidatta, padroneggiasse matita, penna e inchiostro, pittura a olio e acquerello e cosa sperava di esprimere grazie a essi.

Contrariamente a ciò che comunemente si crede, Vincent van Gogh non era l’irregolare un po’ pazzo che spalmava freneticamente i colori sulla tela, sapendo solo in parte quello che stava facendo. Era un uomo molto disciplinato e sempre concentrato su obiettivi artistici ben precisi. Riluttante a modificare il proprio modo di vedere le cose, possedeva al contempo una mentalità aperta nei confronti di altri artisti, consapevole del fatto che ciascuno deve seguire il proprio percorso. Era un profondo conoscitore della storia dell’arte e un lettore appassionato di opere letterarie in diverse lingue.

Questa conferenza mira a far conoscere al pubblico i molti aspetti affascinanti delle lettere di Van Gogh al fine di incontrare *il vero* Van Gogh.

13 ottobre 2020, ore 18.00

**Van Gogh nel suo tempo olandese**

**Conferenza di Chris Stolwijk**

Nel 1878-1879, a circa 25 anni, Vincent van Gogh viveva nella regione del Borinage a sud di Bruxelles. Qui, su suggerimento del fratello Theo, iniziò a disegnare e realizzò i primi schizzi piuttosto goffi dei minatori, esercitandosi copiando illustrazioni da libri e manuali. In soli cinque anni Van Gogh si formò come artista nei Paesi Bassi. Ma dal febbraio del 1886, a Parigi, capì che avrebbe dovuto reinventarsi e così fece, diventando uno degli artisti moderni più influenti. Cresciuto vicino alle brughiere e ai boschi del Brabante, Van Gogh aveva una sintonia particolare con la campagna incontaminata. Negli anni olandesi, 1880-1885, visse e lavorò a Etten, L’Aia, nella Drenthe e a Nuenen, ispirandosi alla natura e ai luoghi in cui lavoravano contadini e operai.

Per Van Gogh, figlio di un pastore, la natura e la sua eterna circolarità di vita e morte possedevano un’anima e una verità. “La vita e la morte dei contadini è e sarà sempre la stessa, sorgendo e appassendo regolarmente come l’erba e i fiori che crescono”, scrisse.

Durante la sua formazione, Van Gogh cercò di emulare i suoi modelli, in particolare Millet. Si concentrò su soggetti quali le stagioni, il trascorrere delle ore del giorno, spesso collegandole alle attività dell’aratura, della semina e del raccolto e cercando di ricreare un effetto e un’atmosfera particolari.

Nel raffigurare la natura popolata da esseri umani al lavoro, voleva diventare un vero “pittore contadino”, come Millet. A tal fine si esercitò per imparare le giuste proporzioni della figura umana basandosi sull’osservazione diretta. A Nuenen, nel 1883-1885, si convinse che il colore poteva essere in sé stesso un mezzo di espressione: “La primavera è verde tenero (il grano giovane) e rosa (fiore di melo). L’autunno è il contrasto tra il giallo delle foglie e i toni del viola. L’inverno è la neve con piccole sagome nere”. In Francia sviluppò questa visione creando una tavolozza unica e raffigurando la natura come mai aveva fatto prima.

14 ottobre 2020, ore 18.00

**Van Gogh a Saint-Rémy**

**Conferenza di Sjraar van Heugten**

L’8 maggio 1889 Vincent van Gogh si presenta spontaneamente all’istituto di Saint-Rémy. Gli ultimi mesi trascorsi ad Arles erano stati problematici, mentre ora lo accoglievano un ambiente tranquillo e un grande giardino che gli offriva molti soggetti per il suo lavoro. Qui dipinge e disegna effetti primaverili e realizzerà numerose scene stagionali durante l’anno che vi trascorre. Un altro soggetto che vede dalla finestra della sua stanza è il campo di grano recintato; la crescita, la maturazione e la raccolta del grano è un tema a lui caro, simbolo, ai suoi occhi, dei grandi cicli della natura. Quando le sue condizioni glielo consentivano, Van Gogh aveva il permesso di esplorare anche i dintorni dell’istituto.

Se, ad Arles, l’esempio dell’arte giapponese aveva fatto sì che Van Gogh utilizzasse colori brillanti e pennellate marcate e vivaci, ora, a Saint-Rémy, adotta gradualmente una tavolozza più discreta e delicata, sperimentando una pennellata strutturata e ritmica, che conferisce unità alla composizione; un effetto simile, grazie all’uso delle linee, è visibile nei disegni. Le stampe giapponesi sono ancora un riferimento importante, che però si fa meno evidente e si amalgama con il suo linguaggio pittorico.

A Saint-Rémy, Van Gogh approfondisce lo studio della bellezza intrinseca del paesaggio provenzale, interessandosi ai soggetti tipici del luogo: le caratteristiche montagne delle Alpilles, il grano circondato dai cipressi e gli uliveti vicini. L’ulivo lo affascina soprattutto per il fogliame verde argentato che modula i suoi colori nel corso dell’anno. Proprio l’uliveto è il soggetto di una feroce lettera a Emile Bernard, che aveva dipinto un Cristo nel giardino degli ulivi. Van Gogh, pur avendo provato a seguire l’esempio di Bernard e di Gauguin, che dipingevano partendo dall’immaginazione, non condivise mai questa pratica, e rimase sempre fermamente convinto che partire dalla realtà fosse l’approccio migliore.